

Il marchio di Artemide

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giampiero Del Corno

IL MARCHIO DI ARTEMIDE

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Giampiero Del Corno
Tutti i diritti riservati

*“...È facile parlare di perdono
quando a soffrire per il male ricevuto
sono gli altri...”*

1

Il commissario Gaia Safformenti rilesse per l'ennesima volta il bilancio provvisorio relativo alla gestione del Distretto di polizia di cui aveva ottenuto il comando da un paio di settimane. Lo schermo del vecchio computer, accompagnato dal persistente e fastidioso rumore emesso dall'hard disk, riportava con chiarezza la differenza fra il tetto di spesa previsto e i costi già sostenuti. Non occorre una laurea in economia per capire che ogni decisione operativa che implicava l'utilizzo straordinario di uomini e mezzi andasse ponderata con la massima cura.

Il Questore Enea Mirti, che l'aveva preceduta nell'incarico, l'aveva avvisata dicendole: *“Il problema più complesso che dovrai affrontare durante lo svolgimento del servizio sarà quello di rientrare nel budget di spesa che ti verrà assegnato all'inizio di ogni anno.”*

Gaia si era preparata bene dopo questo ammonimento. Enea, nei pochi anni in cui lei aveva operato sotto il suo comando, le aveva manifestato più volte apprezzamento e stima per la sagacia e la risolutezza con le quali risolveva i problemi e affrontava i pericoli che un'ispettrice di polizia quotidianamente trova sulla sua strada. Per questa ragione non aveva nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che lui avesse di proposito esagerato nel metterla in allarme riguardo alle

difficoltà burocratiche e amministrative insite nel ruolo di commissario.

Non avrebbe tuttavia immaginato di doversi trovare così presto in questa spiacevole situazione.

L'ispettore capo Rezzoli stava conducendo da mesi una delicata indagine riguardante un ripugnante traffico di organi umani. I risultati ottenuti non erano stati fino a quel momento soddisfacenti ma ora sembrava che il paziente lavoro effettuato tramite la fitta rete di informatori occulti stesse iniziando a produrre i primi frutti. Rezzoli adesso aveva bisogno di poter disporre di un paio di abili ispettori, che però Gaia non aveva a disposizione. I problemi da risolvere nel più importante Distretto di polizia di Milano erano veramente tanti e spaziavano dal mantenimento dell'ordine pubblico, aggravato dalla permanenza in città di gruppi di migranti senza fissa dimora, alla quotidiana lotta al crimine organizzato, alla violenza sulle donne e sui minori e via scorrendo. Gaia sapeva che la maggior parte dei suoi colleghi commissari si trovava nella medesima situazione; per svolgere il servizio di Pubblica Sicurezza potevano contare su personale professionalmente preparato ma numericamente insufficiente. Sperare in un potenziamento degli organici conseguente a una disposizione governativa era pura follia visto il vergognoso livello di incompetenza della classe politica italiana degli ultimi decenni, composta per lo più da pusillanimi imbecilli.

Gaia pensò che il piangersi addosso non aveva mai fatto parte del suo carattere e comunque non avrebbe risolto nulla. Le parve quindi sensato prendere la decisione che le avrebbe suggerito il suo istinto naturale.

Il *Normanno* era un informatore molto affidabile, infiltrato ad arte nel cuore della malavita milanese, ma, visto il grado di vulnerabilità insito in una simile posizione, doveva accontentarsi il più delle volte di carpire qualche spezzone di notizia, tralasciando ogni tentativo di approfondimento per non generare pericolosi sospetti. La tremenda, dolorosa fine che la delinquenza organizzata riservava ai delatori della polizia non era da augurarsi a nessuno.

“...nello stabile di via Cadolini 31 si possono trovare cose interessanti, ma dovete assolutamente fare presto...” aveva telegraficamente riferito all’ispettore Rezzoli ma poi non era stato in grado di specificare se si trattasse di documenti, di persone coinvolte nel traffico d’organi oppure addirittura di vittime sequestrate e tenute prigioniere in quello stabile.

Dopo questa rivelazione, Gaia aveva deciso di affiancare personalmente Rezzoli nell’indagine e aveva concordato con lui che occorreva recarsi immediatamente sul posto, pronti per fronteggiare qualsiasi situazione.

La salvaguardia dell’incolumità del personale operativo del Distretto avrebbe richiesto il costoso intervento di una squadra di incursori delle Forze Speciali a supporto di tutta l’operazione e nessuno avrebbe avuto nulla da contestare al commissario qualora i risultati fossero stati eclatanti. Se invece il tutto si fosse risolto in un nulla di fatto e l’informazione fosse risultata di poco conto, Gaia si sarebbe trovata nella spiacevole situazione di dover giustificare ai suoi superiori ogni singolo euro speso a fronte degli scarsi risultati ottenuti.

Decise allora di intervenire di persona e di farsi accompagnare sul posto da tutto il personale disponibile.

Prese in mano il telefono, compose il numero dell'ispettrice Lerti e inviò la chiamata. Dopo il quarto squillo la voce dal tono un po' mascolino di Arianna le disse:

«Pronto... ciao; oh scusami... mi ero scordata... buongiorno commissario...»

«Piantala di prendermi per il culo e stammi a sentire» le rispose Gaia sorridendo.

«Dimmi... son tutta orecchie ma, siccome ti conosco, stai per darmi delle brutte notizie» ribatté l'amica ispettrice.

«Per il momento non ancora, vedremo poi. Adesso stammi a sentire: devo fare un sopralluogo dalle parti di piazzale Cuoco, in via Cadolini per la precisione. Il *Normanno* ha detto a Rezzoli che in uno stabile di quella via ci potrebbe essere qualcosa di interessante e allora pensavo...»

«Che vuoi dire con *qualcosa di interessante*? Che razza di...»

«Lo so, lo so, ma il Normanno lo conosci anche tu. È assai affidabile ma quello che ti dice è sempre oltre il limite del concetto di *sintesi*.»

«E quindi, mi par di capire, che in quello stabile potresti trovare una decina di sanguinari tagliagole, armati fino ai denti e pronti a ridurti come un colabrodo, oppure solamente qualche insignificante foglio di carta scarabocchiata e un paio di lattine vuote di birra...»

«Esatto. Converrai anche tu che, se si trattasse della prima ipotesi, sarebbe assai improbabile che il Normanno non sia stato capace almeno di intuirne la pe-

ricolosità. Propendo quindi per la seconda, tuttavia non voglio andarci da sola. Tu potresti accompagnarmi?»

«Lo farei volentieri ma al momento sono dall'altro capo della città per quella faccenda delle tizia che...»

«Sì, scusami, ora ricordo. Quella poveretta di trentacinque anni che si è volatilizzata nel nulla mentre stava recandosi al lavoro. Com'è che si chiama? Volandri... Voletti...»

«Erica Volpetti, ci sei andata vicino. Comunque stammi bene a sentire: non devi assolutamente andare là da sola. Pianto qui tutto e in meno di un'ora arrivo in commissariato e ti accompagno.»

«No no, non se ne parla. Tu devi continuare l'indagine che stai seguendo, ci mancherebbe altro. Non ti preoccupare, mi faccio accompagnare dall'equipaggio della prima volante libera, non vado certo da sola.»

«Gaia, per piacere, non fare qualche stronzata delle tue. Piuttosto non ci andare.»

«Sì mamma, sarò prudente e tornerò a casa presto...»

«Ma quanto sei cretina. Non scherzare su queste cose, ti prego.»

«Ti do la mia parola che non andrò da sola. Ti può bastare?»

«Sì commissario, non si inalberi, mi basta mi basta... Però, quando sei arrivata sul posto, fammi un colpo di telefono ogni 30 minuti, d'accordo?»

«D'accordo, facciamo così. Mi sembra una buona idea. Se invece riesco a farmi scortare da un paio di agenti ti avviso e ti metti tranquilla.»

«Ok. Allora a dopo e... Occhio, per l'amor di Dio!»

«Va bene, a dopo. Ciao.»

Gaia chiuse la comunicazione ed emise un sospiro di soddisfazione. Lei e Arianna erano diventate amiche inseparabili fin dal giorno in cui, insieme, avevano risolto il loro primo caso e da allora la stima vicendevole era diventata enorme. L'interessamento di Arianna per la sua sicurezza e incolumità era assolutamente sincero e, d'altro canto, anche lei non avrebbe esitato un secondo a sacrificarsi per Arianna in caso di pericolo.

Appurata comunque l'indisponibilità operativa dell'amica, a Gaia non restava altro da fare che trovare qualche agente libero per farsi accompagnare durante il sopralluogo. Prese nuovamente il telefono e compose il numero interno del centralino. Dopo qualche secondo l'agente di turno rispose:

«Comandi, commissario.»

«Con chi parlo?»

«Ausiliaria Bertarelli, commissario.»

«Tu devi essere quella che ha preso servizio ieri, vero?»

«Sì commissario, mi scusi se non mi sono presentata quando ho visto che era lei a chiamare, ma nessuno mi ha ancora detto come rispondere al telefono e allora pensavo...»

«Lascia perdere, Fabiana... ricordo bene il nome?»

«Sì commissario.»

«Bene Fabiana, allora sei in grado di dirmi chi in questo momento è presente in commissariato e libero da particolari impegni urgenti?»

«Beh... veramente non saprei ma, se vuole, mi informo...»

«No Fabiana; chi è di servizio al centralino deve preventivamente informarsi su dove sia impiegato tut-